

Umberto Torelli

Ferrovia Transiberiana

Un lungo viaggio tra storia e cultura russa





Parte Prima

«Vita da treno»

*Che cosa sapere per fare un viaggio felice
di due settimane da Mosca a Pechino*

Prologo

Transiberiana

Ottomila chilometri, quindici giorni di treno. Tanto dura il mitico viaggio della Transiberiana **da Mosca a Pechino**, passando per la Mongolia. Un'esperienza unica nella vita che attraversando steppe siberiane e deserto dei Gobi, lascerà ricordi indelebili nel viaggiatore. In assoluto è considerato uno dei tragitti su strada ferrata più lunghi e affascinanti del pianeta.

A essere precisi i chilometri totali del viaggio sono 7.923 e il nome giusto con cui chiamarlo è **Transmongolica**. Visto che giunti a Ulan Ude sul lago Bajkal, si devia per arrivare a Ulanbatar. Invece il tronco che termina a Vladivostock risulta ancora più lungo. In tutto 9.300 chilometri, percorsi interamente sulla "terra degli Zar".

Il tragitto anziché da ovest a est si può percorrere al contrario, da Pechino a Mosca, dunque da est a ovest. Bisognerebbe farli entrambi per capirne le differenze, però mi sembra una soluzione decisamente azzardata.

La costruzione della Transiberiana iniziò nel 1887 per volere dello **Zar Nicola II**. Con la famiglia Romanov venne ucciso dai bolscevichi il 17 luglio 1918 a Ekaterinburg. Durante il viaggio verrà visitato il luogo dell'eccidio, dove è stata costruita una chiesa e riposano i pochi resti ritrovati. L'inaugurazione ufficiale del primo tratto della Transiberiana avvenne nel maggio 1891. Ma la posa in opera di tutte le rotaie terminò solo dieci anni dopo nel 1901. Si calcola che all'apice della costruzione la forza lavoro impiegata arrivò a oltre 90 mila uomini. Molti erano condannati ai lavori forzati e viste le terribili condizioni di lavoro a causa di freddo, gelo e scarsa nutrizione, morirono a migliaia.

Ogni anno sulla Transiberiana con le sue varianti, oltre a milioni di passeggeri, circola il 30% delle merci russe. Salvo rare giornate di gelo polare i treni non si fermano mai, ci pensa lo spazzaneve montato sul potente locomotore ad aprire la strada.

Questi che leggete sono alcuni consigli e impressioni di un viaggiatore. Non voglio in alcun modo **sostituirmi** alle tante guide con informazioni dettagliate sulla Russia. Assieme al testo ho aggiunto qualche foto live, scattata con una fotocamera compatta. Spero così di rendere meglio l'idea di questo pezzo della «Grande Madre Russia».

Parte prima

1. La terra che dorme

Siberia deriva da «Siber» nella lingua tartara e «Seber» in mongolo, entrambi i termini significano «la terra che dorme». Un sub-continente verde e rigoglioso d'estate (due-tre mesi), bianco e ghiacciato d'inverno (nove-dieci mesi). E' vasta oltre 12 milioni di chilometri quadrati, circa 40 volte l'Italia. Ci vivono solo 26 milioni di persone di almeno una decina di etnie principali. Durante il viaggio oltre a russi mi è capitato di incrociare tartari, buriati, kirghisi, uzbeki e mongoli. Sul percorso si intrecciano diverse religioni. La prevalenza dei cattolici ortodossi è seguita da islamici e buddisti tibetani nelle zone di confine con la Mongolia.



Nel viaggio verso est la tipologia caucasica bianca, lascia il posto allo scuro colore della pelle delle popolazioni di etnia mongola-cinese. Mai come il nome Siber fu più appropriato, perché il paesaggio per centinaia di chilometri sembra immobile. Dipinto. Mi è capitato per ore di vedere fuori dai finestrini un'immensa distesa di verde.

E' la fila infinita di alberi della **taiga**, la foresta siberiana che segue le rotaie della strada ferrata. Betulle e abeti sembrano tanti soldatini schierati in uniforme grigio-verde. Sono lì immobili ad aspettare il tuo passaggio e con il vento generato dal treno si inchinano un po' di lato per salutarti. Poi tornano dritti, in attesa del passaggio del prossimo convoglio. Mi hanno fatto compagnia. E quando dopo Novosibirsk, a 3 mila chilometri da Mosca, lasciano il posto alle distese della steppa, la pianura infinita della Siberia, ho realizzato che mi mancavano.

Stare seduti e guardare il paesaggio dal finestrino è rilassante. Mi ha dato un senso di calma, di continuità e sicurezza. I pensieri scivolano via e si perdono assieme alle tante tonalità di verde, che cambiano nel corso della giornata.

Un verde brillante con il sole alto in cielo, sfumato quando le nuvole coprono il cielo, poi sempre più scuro man mano che avanza la sera. Nero nella notte. Quando il buio dello scompartimento diventa tutt'uno con l'esterno.

2. Benvenuti nella taiga siberiana

Fino a Novosibirsk, cioè per i primi 3 mila chilometri, viaggio tra una sfilza di betulle e pini. Sono entrato a pieno titolo nella taiga siberiana. Un fila parallela e fitta di alberi che lascia intravedere ben poco del paesaggio circostante. Marina, la solerte guida russa che accompagna il nostro gruppo di una ventina di persone, spiega che sono oltre un miliardo. Le sole betulle. Danno l'impressione di formare una **foresta infinita**. Ma non sempre è così. Per buona parte del percorso coprono una larghezza di qualche centinaio di metri per lato, oltre inizia la distesa della grande steppa siberiana.



E che esista uno grande spazio al di là degli alberi lo si scopre nelle aree libere da piante, ad esempio sui ponti quando si attraversano i fiumi. Ci sono due teorie del perchè, oltre alla crescita naturale, siano stati piantati alberi a fianco della Transiberiana. Ecco che cosa ha spiegato Marina col suo inglese perfetto.

Il miliardo di betulle di Stalin

Il primo motivo è fisico-ambientale. Gli alberi, già presenti in natura, sono stati piantati per proteggere quanto possibile la strada ferrata durante il gelido periodo invernale. Quando il vento siberiano e le copiose nevicate di traverso incalzano senza sosta, rallentando la marcia del convoglio. Dunque la coltre delle piante difende, come può, la strada ferrata. Il secondo è invece un motivo politico.

Fu Stalin a decidere di fare piantare, dove non erano nati spontaneamente, questa fila infinita di alberi perchè i deportati in viaggio verso i Gulag siberiani (si parla di 30 milioni di russi dissidenti e non) affacciandosi dai pertugi dei vagoni non capissero dove si trovavano. Quindi perdessero ogni riferimento geografico. Per fortuna dopo Novosibirsk il paesaggio inizia lentamente a cambiare. Al posto della distesa di alberi appare la steppa in tutta la sua maestosità. Con le prime colline e le foreste «vere». Non solo per i cento metri dell'effetto «paravento» voluto da Stalin.

3. Transiberiana «fai da te»

Sebbene qualche avventuroso ci abbia provato, è decisamente sconsigliato pensare di percorrere la Transiberiana (o Transmongolica) con un viaggio «fai da te». Sia chiaro non si tratta di una “mission impossible” e su internet ho letto di qualche «prode viaggiatore» che zaino in spalla ci ha provato. In primis diciamo subito per chi volesse cimentarsi che non esiste una biglietto unico. Dunque non si va alla biglietteria della stazione di Kazan a Mosca chiedendo allo sportello: «mi dia un biglietto per Pechino, quanto le devo?».

Si tratterà invece di collezionarne, più di uno, per le singole tratte delle città da attraversare: per esempio Kazan, Ekaterinburg, Novosibirsk e così via... fino alla capitale cinese. Va da sé che una volta arrivati nelle singole località bisogna provvedere all'alloggio, ai trasporti locali e alle visite.

Se poi non parlate almeno russo, mongolo e cinese la faccenda si complica non di poco per la lingua. Ergo per il biglietto bisogna ricorrere a qualche agenzia specializzata che provveda al tutte le emissioni.

Ricordando che ***i treni di linea russi*** prevedono scompartimenti spartani a 4-6 cuccette comuni, senza scompartimenti chiusi e con un gabinetto in comune. Non solo. Non in tutti i tratti è presente la carrozza ristorante.

Così per il viaggio Mosca-Pechino, considerate le soste nelle città, bisogna mettere in preventivo oltre due settimane. In caso contrario diventa un folle «tour de force». Un «non sense», visto che si tratta di un'esperienza difficilmente ripetibile nella vita. Il punto a favore rimane ovviamente la spesa quantificabile in un migliaio di euro per tutti i tratti in treno ed altrettanti per alloggio, vitto, visite varie e guide. A soldoni direi che vanno messi in preventivo in modo realistico 2000-2500 euro, nonché la consapevolezza di dover risolvere una buona dose di rogne, contrattempi e incazzature varie.



4. Orari ferroviari, un vero rompicapo

Sulla Transiberiana bisogna tenere conto dei diversi cambi di fuso, nonché degli orari sui tabelloni e quelli degli orologi alle stazioni. Ecco che cosa succede. Partendo da Mosca e viaggiando da Ovest a Est fino a Pechino si cambia per ben sei notti il fuso orario con l'avanzamento di un'ora che diventano due a Ekaterinburg. Così quelle notti dormirete un'ora (due) in meno. Vale il discorso opposto se invece partite da Pechino per arrivare a Mosca.



Fate poi attenzione perché nelle stazioni ferroviarie russe, come retaggio del vecchio imperialismo sovietico, viene mantenuto per decreto dello Zar Nicola II (confermato poi da Stalin) l'orario di Mosca, generando per noi occidentali non poche confusioni. Così quando all'ultima stazione di confine di Ulan Ude arrivate verso le 22.30 sugli orologi e tabelloni vedrete scritto 15.30, l'ora pomeridiana di Mosca. Fino a

oggi neanche il nuovo «zar Putin» è riuscito a cambiare questa stranezza.

Ergo se possibile per non perdere la trebisonda il consiglio è di tenere un orologio, magari quello del telefonino, con i doppio orario. Io ho fatto così. E con quest'ultima «chicca» sui treni russi che ho scoperto il secondo giorno di viaggio, direi che possiamo mettere la parola fine alla Transiberiana «fai da te».

5. Zarengold, l'Orient Express della Siberia

L'alternativa viene dai cosiddetti treni privati. E lo Zarengold, il treno d'oro degli Zar, è uno di questi. Lo possiamo definire l'Orient Express della Siberia. E' composto da venti carrozze trainate da un potente locomotore, in alcuni tratti diesel in altri elettrico. Di queste quattro sono quelle dei ristoranti, una di servizio per viveri e materiale, le rimanenti riservate ai passeggeri. Gli scompartimenti sono da quattro e due cuccette, con diverse varietà di comfort e accessori. In tutto possono viaggiare **150-180 passeggeri** e circa una settantina di personale di bordo, tra inservienti, cuochi camerieri e guide.

A bordo c'è anche un **medico** per le cure di prima necessità. Chi non si sente bene può ricorrere al suo mini-ambulatorio. Se il sintomo necessita di accertamenti alla prima stazione il medico ricorre al consulto di colleghi del pronto soccorso. In casi più complessi, mentre gli altri viaggiatori visitano la città, il paziente può andare in ospedale per altre cure. Ma sul treno il dottore non è la persona più importante. I veri boss sono i provodnik. Ecco spiegato chi sono.



Provodnik: «i Signori del treno»

Li ho conosciuti subito alla stazione di Mosca, perchè sono stati loro ad accogliermi sulla carrozza e portarmi nello scompartimento. Provodnik è il termine russo con cui vengono chiamati i conduttori, cioè i responsabili delle carrozze. Loro il compito di controllare i passeggeri e tenere in ordine gli scompartimenti. Sono i «padroni assoluti» del treno. Con loro non si discute, danno ordini e forniscono informazioni. Vivono nel primo scompartimento e non gli sfugge nulla.

Controllano chi passa, vedono e sentono tutto. Anche di notte quando mi alzavo per pipì vedevo in fondo alla carrozza la loro testolina fare capolino. Sono loro a tenere acceso il samovar e servire il «thai» quando lo chiedete. Nei treni di linea è una sola persona per carrozza, di solito una solida matrona russa, che dissuade chiunque dal fare il furbetto.

Sullo Zarengold sono invece due, spesso marito e moglie. Loro il compito di rifare i letti, di tenere pulito il gabinetto e portare da bere, ma soprattutto sono responsabili della sicurezza.

Potete tranquillamente lasciare la porta dello scompartimento aperta, non c'è pericolo che qualche estraneo si intrufoli nello scompartimento. Inutile dire che vanno «tenuti buoni» dal primo momento in cui salite in carrozza. Anche se non tutti parlano inglese, capiscono bene quello che dite, loro vi rispondono in russo e tutto sommato è una buona occasione per iniziare a masticare qualche parola. Naturalmente alla fine del viaggio bisogna ricordarsi di lasciare una buona mancia.

6. Il piacere di una «doccia calda» in movimento

All'inizio, a essere sinceri, l'idea di condividere due gabinetti per carrozza con una quindicina di sconosciuti mi sembrava tutt'altro che allettante. Alla mattina immaginavo code da campeggio fantozziano lungo il corridoio, con in mano salvietta e spazzolino da denti. Poi la realtà si è rivelata meglio del previsto. Primo perchè il corpo umano comunque decide da solo il da farsi senza la preoccupazione che la toilette sia solo per noi.

Vale dunque il motto : «quando scappa... scappa...». Secondo perchè sullo Zarengold ci sono gli onnipresenti provodnik. Sono loro a tenere sempre puliti e controllati i gabinetti e rifornirli di carta igienica e salviette. Così alla fine scopri che si sopravvive allegramente senza problemi.



Inoltre ogni carrozza dispone di un locale doccia. Spazioso e ben attrezzato. Per usarla basta segnare il proprio nome sulla tabella fuori dalla porta. A ogni viaggiatore sono assegnati una ventina di minuti di utilizzo. In doccia trovate sapone, shampoo e qualche scompartimento include anche un morbido accappatoio.

Devo confessarvi che il piacere di una **doccia calda** mentre il treno sfreccia nella steppa è impagabile. L'acqua che ti scende sulla schiena con lo sfrerragliare delle ruote sulle rotaie ha un che di trasgressivo. Unica attenzione bisogna essere sempre pronti per un'eventuale frenata, quindi il consiglio è di tenere a portata di mano uno dei sostegni.

Per il resto, credetemi, è puro sollazzo.

Tutu... tutum... il rumore del treno grande compagno di viaggio

Lo sferragliare del treno inizia col fischio di partenza dalla stazione Kazan a Mosca e finisce con l'ultimo giro di ruote prima della fermata a Pechino. Sul **tutu... tutum...** tutu... tutum... prodotto dallo strisciare delle ruote sulle rotaie si potrebbe scrivere un trattato. Il rumore infatti è tutt'altro che omogeneo, dipende dalla velocità, dal fatto che il treno sia in frenata o accelerazione, se è su un rettilineo o in curva, con rotaie bagnate o asciutte. Quando poi si passa da un vagone all'altro, ad esempio quando ci si sposta per andare alla carrozza



ristorante, nel tratto di transito tra una porta e l'altra, il rumore diventa assordante. Insopportabile. Impossibile parlare con un'altra persona.

Così, la **prima notte** sullo Zarengold è la più difficile da superare. Ci si rigira di continuo nella cuccetta larga 60-65 centimetri. Il consiglio è di mettersi sul fianco preferito (o supini) e aspettare che il dondolio è il tutu...

tutum... agiscono da sonnifero. Già la seconda notte va decisamente meglio. Con la terza lo scompartimento diventa la seconda casa e il rumore diventa un compagno di sonno. Tant'è che risulta probabile svegliarsi quando capita che il convoglio si fermi in «aperta Siberia», per qualche segnale rosso. L'assenza di rumore mette in allerta il cervello.

7. Vita da treno

Sullo Zarengold la vita è scandita, come in crociera. Con attività al mattino, pomeriggio e sera. Partiamo dalla mattina quando arrivati a una delle stazioni di sosta si scende dal treno, per visitare le città zaino in spalla. L'organizzazione Zarengold è teutonica e puntuale. I gruppetti sono piccoli, di una ventina di persone. Dispongono di bus, con due guide. Quella fissa che sta sul treno con noi. Di fatto l'angelo custode che sbroglia la matassa di eventuali rogne e rognette che non mancano mai. Nel nostro caso, il gruppo dei Bianchi. E per la pimpante Marina, prof d'inglese, «nessuna mission era impossible». Professionale e sempre presente è stata di grande aiuto.

Le **seconda guida**, locale, cambia di volta in volta. A lei il compito di portarci nelle città, ma soprattutto di fornire informazioni culturali, sulle persone, abitudini e curiosità del posto. Naturalmente il livello di «feeling» con i viaggiatori varia. Nella seconda parte di questo «diario di viaggio» entrerò nel dettaglio sulle loro figure. Diciamo che alcune si sono limitate al loro compito istituzionale di guida turistica. E lo si capisce subito quando alle prime domande rispondono in modo blindato. Usando parole misurate per le questioni imbarazzanti.

Invece con alcune guide, anche se siamo stati insieme poche ore si è creato subito un «effetto pelle» positivo. Sono state in grado di dare giudizi e info anche su questioni di politica passata e attuale, su condizioni economiche e religioni del posto. E per chi fa il lavoro di giornalista, queste persone sono una fonte preziosa per spunti e riflessioni.

A mezzogiorno il pranzo si consuma in un ristorante con cucina locale, scelto con il criterio che il menù sia il più possibile a chilometro zero. Anche questo è utile per capire usi e costumi della gente del posto. Dunque gli organizzatori hanno declinato posti con cucine internazionali. Pericolose per la presenza sui menù di stracotti «spaghetti alla Bolognese».

In genere dopo pranzo si procede nella visita e da metà pomeriggio in poi si torna in stazione. I sempre presenti provodnik in attesa giù dal treno provvedono al benvenuto e lo Zarengold riparte per la tappa successiva.

Scopriamo cosa si fa allora nelle ore del tardo pomeriggio, prima che alle 19.30 – 20 ci si sposti nella carrozza ristorante per la cena?

I pomeriggi culturali

Sia chiaro che ogni viaggiatore, tornato a bordo, è libero di fare quello che gradisce. Dallo schiacciare un salubre sonnellino ristorante dopo la sgambata del mattino, piuttosto che leggersi un libro in tutta tranquillità. A proposito ricordate di metterne in valigia almeno due-tre, perché la lettura in treno, almeno nel mio caso, risulta estremamente rilassante e salubre.

Un cibo per la mente reso appetitoso dal cullare del treno. Molto apprezzata la consuetudine di ascoltare le letture che vengono diffuse via interfono della cabina.

Durano un'oretta e sono tenute in inglese, tedesco e spagnolo.



A leggerle è **Bernard, il travel-manager** dello Zarengold. Dunque il massimo responsabile del treno, l'uomo che deve risolvere le rogne (anche le più grandi) quello a cui si rivolgono le persone dello staff per ogni piccolo e grande problema. Ebbene il pomeriggio per qualche ora si trasforma in "attore" e alla radio di bordo legge per i viaggiatori.

Per me un'esperienza positiva, un po' come ascoltare la **fiaba della buona notte** da adulti. Gli argomenti riguardano storia e cultura russa. Tenendo conto delle città visitate la mattina e delle regioni che il treno sta attraversando. Ottimi spunti di riflessione e momenti di relax, mentre dal finestrino scorre la steppa siberiana.

Lecture sui cosacchi

Ascoltando questi piacevoli racconti, ho scoperto che i cosacchi erano originari del Sud della Russia. La zona del fiume Don. Nel '700 dopo una rivolta popolare vennero esentati dallo Zar da tasse e balzelli. Così grazie a queste agevolazioni e per il loro spirito libero e combattivo hanno iniziato a colonizzare la Siberia, fino al lontano fiume Amur.

Negli anni sono diventati emissari e portavoce dell'impero russo. Con il compito di fare rispettare le Leggi, di fatto un equivalente dei «Samurai giapponesi». Uno status mantenuto di fatto anche con l'ascesa di Stalin fino alla seconda guerra mondiale.

Un paio di volte, sempre di pomeriggio, chi desiderava poteva seguire nella carrozza ristorante, trasformata in aula su ruote di ferro, interessanti **lezioni di russo**. A tenerle, nel nostro gruppo la nostra super-guida Marina. Che calata nei suoi panni originari di prof mi ha fatto muovere i primi passi in questa fantastica e complessa lingua. Partendo dall'ABC dell'alfabeto. Fogli alla mano ha spiegato che mentre l'italiano appartiene alle lingue "analitiche" con la struttura della frase composta da soggetto, verbo e predicato, il russo è una lingua sintetica. Dove quest'ordine non viene rispettato.

Nel mio caso mi è servito muovere i primi passi, perché nei giorni successivi con il foglietto dell'alfabeto tra le mani, riuscivo a leggere le scritte in maiuscolo. Il resto da imparare è decisamente complesso, visto che in russo ci sono sei declinazioni. Però il fatto basilico di far vedere che quando guardavo la scritta «PECTOPAH» capivo che significa RISTORANTE, mi faceva ringalluzzire.

E' curioso sapere che «Galeotte» per la nascita del treno privato Zarengold, furono proprio le lezioni di russo. Ecco com' è andata. Il tedesco **Hans Engberding**, che ho avuto il piacere di incontrare alla stazione di Mosca prima della partenza, mi ha raccontato che negli anni '90 spostandosi di sovente (per lavoro) su alcuni tratti delle Transiberiana, iniziò a tenere lezioni di russo per intrattenere i viaggiatori di altre nazioni.

Da lì è nata l'idea di proporre un treno speciale per gli occidentali che da Mosca portasse a Pechino. Per la cronaca adesso Hans è presidente di Lernidee Trains & Cruises, una società di Berlino che offre viaggi speciali in treno e crociera.

8. Vodka e caviale: «cibo degli Zar»

Molto gradita da tutti i viaggiatori è l'iniziativa del tardo pomeriggio per la degustazione guidata di caviale e vodka. Il caviale viene servito con la sua "morte". Una frittatina con spalmata sopra **panna acida** e caviale da arrotolare sul piatto e mangiare rigorosamente con le mani. Come variante il caviale è posto su tartine di pasta frolla, da gustare con salmone, aringa e l'immane cetriolo russo. A questo punto, va da sé, che la bevanda che si sposa meglio con questo aperitivo supercalorico del tardo pomeriggio sia una sola: "la vodka". E voilà il colesterolo è servito.



Dalla sempre loquace guida Marina apprendo che di vodka ne esistono almeno tre tipi. Da bere rigorosamente fredda. Quella bianca la **Stolichnaya**, è la vodka che va per la maggiore e anche la più economica.

Nei supermercati si trova a 300-500 rubli la bottiglia (5-8 euro). Nel bar dello Zarengold costa solo 1 euro a bicchierino. C'è poi una vodka invecchiata in un legno speciale, è scura il gusto si fa pieno, poi c'è quella aromatizzata con mirtilli o altri frutti di bosco. Personalmente mi piace meno, diventa troppo dolciastra e annacquata.

La migliore secondo la guida è la **Zubrowka**, una vodka aromatizzata con l'erba di cui si nutrono gli ultimi esemplari di bisonte europeo. In onore della sua tradizione, ogni bottiglia contiene un filo d'erba proveniente dalla famosa foresta Bialowieza, lungo il confine tra Bielorussia e Polonia. Era quella preferita da Boris Eltsin, che sappiamo era un forte bevitore.

Il decalogo del bevitore russo di vodka

- 1. Si beve rigorosamente fredda*
- 2. Mai aggiungere ghiaccio*
- 3. I russi non bevono soli*
- 4. L'ultimo che finisce il bicchierino, paga il prossimo giro*
- 5. Il massimo è gustarla, con caviale spalmato sull'omelette*
- 6. I russi sono superstiziosi, dunque non lasciano bottiglie vuote sul tavolo, se lo fanno diventeranno poveri*
- 7. La vodka si distilla dalla fecola di patate*
- 8. Un russo beve vodka per festeggiare un buon evento*
- 9. Ma beve anche per dimenticarne uno cattivo*
- 10. Un russo beve vodka anche quando non succede niente, per aspettare un buon evento*

I bicchierini per vodka sono tondi e piccoli, con lo stelo. Va sfatato il mito di lanciarli e rompere dopo la bevuta. Io non appartengo alla categoria dei beoni, però devo dire che sullo Zarengold si beve volentieri, in compagnia. Naturalmente seguendo il decalogo spiegato prima. Ho comprato un paio di bottiglie da portare a casa. Però devo ammettere che sarà il clima, sarà la Transiberiana, sarà quel che sarà... Ma **a Milano la vodka ha un altro sapore**. Un mistero. Vorrei che qualcuno me lo spiegasse.

9. Cucina e menù, con contorno di paesaggio siberiano

I viaggiatori sono divisi nei quattro ristoranti del treno, i tavoli non prevedono posti fissi. Così si può scegliere con chi condividere i pasti. Un modo concreto per socializzare. Oltre al cibo abbondante e sempre fresco, l'aspetto «fico» è quello di mangiare mentre il treno viaggia. Sarà una gioia da bambino, ma vedere **scorrere il paesaggio** mentre metti in bocca il cibo mi mette di buon umore. Predisporre ad avere una buona giornata al momento della prima colazione e rilassa dopo la cena serale. Ma veniamo all'aspetto food.

Il breakfast offre un'ampia varietà di cibi salati: formaggio, salumi, omelette e porridge.. Ma anche dolci, yogurt, succhi di frutta tè e caffè a volontà. Insomma quando si arriva alla stazione si ha la pancia fin troppo piena.

Per le cene gli chef prevedono ogni sera menù diversi. A tavola ci si siede tra le 19.30-20, e vi garantisco che appena alla radio Bernard pronuncia il fatidico «a tavola è pronto», nei corridoi si



assiste a una veloce maratona dei viaggiatori, stile Fantozzi. Che cosa si mangia? In prevalenza si tratta di prodotti freschi che ogni giorno vengono “imbarcati” nelle stazioni.

Tanto per darvi un'idea, nelle due settimane di viaggio da Mosca a Pechino lo Zarengold imbarca 2 tonnellate di patate, 200 chili di ciliegie, 3 mila litri di birra e 250 litri di vodka.

Ecco il tipico **menù della sera**. La cena inizia sempre con un'insalata russa, altro non è che un insieme di ortaggi freschi, sminuzzati ma non troppo a cui si aggiunge salsa e condimento. In alcuni casi maionese. Non da annegare la verdura così come facciamo in occidente. Segue sempre una buona e calda zuppa russa.

Un **borsch** con verdure e piccoli pezzetti di carne. I secondi sono sempre carne o pesce. Da una buona Stroganoff, al roll Tsar Nikolaj, ma anche pesce fresco del lago Bajkal, la cotoletta di pesce bianco del fiume Selenga. Sempre presenti le patate, il pane dei russi, cucinate in cento modi. No problem per i vegetariani e vegani. Basta avvisare al momento della prenotazione e lo chef provvede per loro.

La cena si conclude con un dessert e l'immane thè e caffè. Naturalmente sulla tavola non mancano una buona birra russa o un bicchiere di Pinot e Cabernet georgiani. Diciamo pure che, complici la buona cucina e i paesaggi siberiani che volgono al tramonto, da tavola ci si alza soddisfatti e sazi. Pronti per il bicchierino della staffa nella **carrozza Bar**.

Chi invece si vuole godere il resto della serata in santa pace, ascoltando musica o con la lettura di un libro, non fa altro che andare nel suo scompartimento. Chiude la porta e buona notte. Nessuno verrà a disturbare fino alla mattina. Sul sonno dei viaggiatori al solito vigilano i provodnik. Alla fine del viaggio sono giunto alla conclusione che, come per le guardie fatte a militare, dormiranno a turni.

10. Transiberiana, il salubre «digiuno forzato» da Internet

Sui treni della transiberiana, Zarengold incluso, non illudetevi di usare Internet. Semplicemente perchè gli 8 mila chilometri non sono coperti da connessione. Cara grazia quando si può avere la rete Gsm nei tratti vicino alle città. Dunque usate Sms ed eventualmente normali telefonate. Inutile pensare a connessioni satellitari o acquistare schede



russe per surfare online. All'inizio per chi come me è «always connected» è dura. Avere tra le mani lo smartphone e vedere che le asticelle con il 3G sono a zero crea un senso di panico. Oddio come faccio?

Però dopo il **primo giorno di astinenza** ci si abitua e tutto sommato il viaggio serve anche a disintossicarsi da Internet. Parola di chi ci sta

appiccicato tutto il giorno. Comunque per chi non ne può fare a meno il consiglio è sfruttare il tempo delle escursioni nelle città e trovare reti WiFi (free) nei ristoranti dove si pranza. In genere con un po' di fortuna si trova una connessione da cui surfare e.mail e news. Prima del digiuno siberiano.

Bagaglio leggero e meglio il trolley del valigione

Mai come per la Transiberiana vale la regola aurea del buon viaggiatore di partire con un bagaglio leggero che prevede indumenti con la mitica vestizione a «cipolla». Non sono previste cene di gala, dunque il casual va più che bene. Ricordate che nelle soste previste in hotel, potete ricorrere alla lavanderia. Il consiglio è di non portare un valigione, difficile da sistemare nello scompartimento. Meglio il trolley e un borsone, più facili da riporre nello scompartimento e da trasportare nelle soste. Obbligatoria la presenza di uno zainetto, da tenere con sé per passaporto, soldi e biglietto aereo di ritorno.

11. I compagni di viaggio «per caso»

Mai come nell'avventura della Transiberiana è importante socializzare con gli altri viaggiatori. Fare gruppo. Perché sei obbligato a condividere spazi comuni. Ho scoperto che il treno unisce etnie e culture. Come ho detto il nostro gruppo era formato da una ventina di persone. Le più diverse: «una coppia di australiani di Melbourne, le due amiche californiane,



Cristian il giornalista rumeno, Rashi con la moglie indiana, un padre e figlia tedeschi e poi la coppia di sposini finlandesi e il pimpante ottantenne israeliano Mordeghai con la moglie».

E ancora altri americani, tedeschi e inglesi. Insomma una miscellanea di teste e caratteri che la strada ferrata ha fatto incontrare «non per caso». Con loro ho passato piacevoli momenti scherzosi

e di relax, ma anche interessanti scambi di vedute sui problemi più scottanti del pianeta. Con loro ho discusso di politica, soldi, modi di vivere, abitudini e religioni. Come spesso accade nei viaggi ognuno di noi, proprio perché sa di confidarsi con «sconosciuti», si apre di più sui problemi personali, di famiglia e lavoro. Rivelandosi piccoli e grandi segreti della vita.

Scontato alla fine del viaggio lasciarsi indirizzi e telefono, con la promessa di scriversi. Altrettanto scontato, nel 99% dei casi, che **tutto finisce** con baci e abbracci dell'ultimo giorno. Anche questa è una delle regole non scritte dei «viaggiatori per caso».

12. Cambio e soldi : «portare euro di piccolo taglio»

Eccetto bevande e mance sullo Zarengold è già tutto pagato, inclusi i tour giornalieri e musei. Ergo serve cash per regali e souvenir. Non vi venga in mente di tornare a casa senza una giusta distribuzione di Matrioske e Co. Il consiglio è quello di cambiare i rubli direttamente all'arrivo a Mosca. Per i giorni in Mongolia e Cina potete anche fare a meno di cash perchè in hotel e negozi accettano euro, dollari e carte di credito. Un consiglio. Ricordate di avere con voi **piccoli tagli** da 5,10 e 20 euro. Perchè una volta stabilito il prezzo in euro scordatevi del resto. Specie se si tratta di bancarelle sulla strada e nei mercati.

Foto e diario di viaggio

Come avete capito il viaggio sulla ferrovia Transiberiana è unico. Assolutamente obbligatorio tenerne traccia, per gustarsi i ricordi poco a poco. Scattate foto e girate videoclip in quantità. Il digitale offre l'enorme vantaggio di selezionare e tenere le migliori.

Quanto costa la Transiberiana?

*Un viaggio di due settimane da Mosca a Pechino con lo Zarengold costa 4000 euro, **tutto compreso**, per lo scompartimento a quattro letti (consigliato per famiglie e gruppi di amici). Il prezzo include anche i pranzi a mezzogiorno durante le visite delle città, e le permanenze in hotel quando si è a terra (Mosca, Irkutsk, Ulanbatar e Pechino).*



Sono comprese le visite, gli ingressi a musei e luoghi di interesse. In pratica rimangono fuori solo mance e bevande. Va aggiunto il biglietto aereo e il costo dei visti russo e cinese. Il periodo di viaggio va da maggio a ottobre, ma bisogna prenotare in anticipo. Per l'Italia il tour operator milanese di riferimento è:

Azonto Travel (tel 02.36513294, info@azonzotravel.com).

Parte seconda

«Impressioni di viaggio»

Città, curiosità e haiku sulla Transiberiana

La cartina del percorso Mosca-Pechino di ottomila chilometri



Ecco il percorso della Transmongolica, con le stazioni di stop del mattino. Come detto prima il viaggio da Mosca a Pechino si può fare anche in senso contrario. Un'altra possibile variante, arrivati allo svincolo di Ulan Ude al confine con la Mongolia, è quella di cambiare treno e optare per l'intero percorso della Transiberiana.

In tutto 9.300 chilometri fino a Vladivostock, sulle sponde russe del Pacifico. In questo caso sappiate però che dovrete abbandonare le comodità dello Zarengold e accontentarvi dei più spartani treni di linea russi.

In questa seconda parte descrivo, in breve, le attività durante gli stop giornalieri dello Zarengold. Quando il treno si ferma in stazione, i passeggeri scendono con la guida per un escursus cittadino. I tour sono organizzati in **modo meticoloso**, riempiendo ogni minuto della giornata. Ergo quando si torna a bordo la stanchezza si fa sentire. Però vale la pena godersi ogni singolo attimo, immortalandolo con foto e filmati.

Tappe e chilometri da Mosca

Stop	Città	Km
1	Kazan	795
2	Ekaterinburg	1.670
3	Novosibirsk	3.200
4	Krasnoyarsk	4.200
5	Irkutsk	5.050
6	Lago Baikal	5.300
7	Ulan Ude	5.675
---	Confine Russo	5.960
8	Ulan Batar	6.350
---	Erlan confine cinese	7.075
9	Pechino	7.925

Da non dimenticare uno zainetto, nel quale oltre agli oggetti personali, non deve mancare il kway. La giornata è lunga e **il tempo in Siberia cambia in fretta**, anche se prima della partenza il «prode» Bernard annuncia alla radio il meteo del giorno.

Nelle pagine seguenti non troverete una guida alle città siberiane, nè elenchi di monumenti e luoghi di interesse delle città di questa immensa e desolata landa russa. Va subito messo in chiaro che fuori dalle grandi città si stenta, guardando dai finestrini, a trovare case, strade e villaggi. Per ore si è in compagnia di taiga e alberi nei primi 3.000 chilometri, steppa e colline verdi nella seconda.

Alla fine di ogni città visitata concludo con una breve prosa. Rappresenta il momento clou della giornata, quello che più mi ha colpito. I giapponesi chiamano questa scrittura col nome di **«haiku»**. E' una breve composizione, un lampo del pensiero. Improvviso e fulmineo che passa per la mente e impressiona il cervello come una pellicola. Sotto ho messo una foto che ricorda quel momento, scattata con la fotocamera o telefonino. Immortalata l'**attimo fuggente**, a cui associare delle riflessioni.

13. Mosca: «chilometro zero» della Transiberiana

La capitale russa è il punto di partenza della Transiberiana. Siamo al chilometro zero. Ci arrivo nel pomeriggio con un volo dignitoso Aeroflot da Malpensa. Appuntamento con lo staff e il resto del gruppo al Ritz, per una buffet light. Due passi dalla Piazza Rossa. Dopo cena la prima sorpresa. Arriva la guida Ludmilla e facciamo un giro in metropolitana. Ci porta tra alcune delle «fermate museo» più famose, quelle con mosaici e porcellane.

La mattina successiva tour tra le mura del **Cremlino**, la fortezza in legno costruita nel 1147. Poi grazie ai due architetti italiani Solari e Ruffo, diventata dimora degli Zar, da Pietro il Grande ai potenti oligarchi comunisti. Oggi ci sta Putin. L'effetto «wow» però l'ho avuto nella piazza delle Cattedrali, in particolare alla vista delle «icone» mozzafiato affrescate in quella di

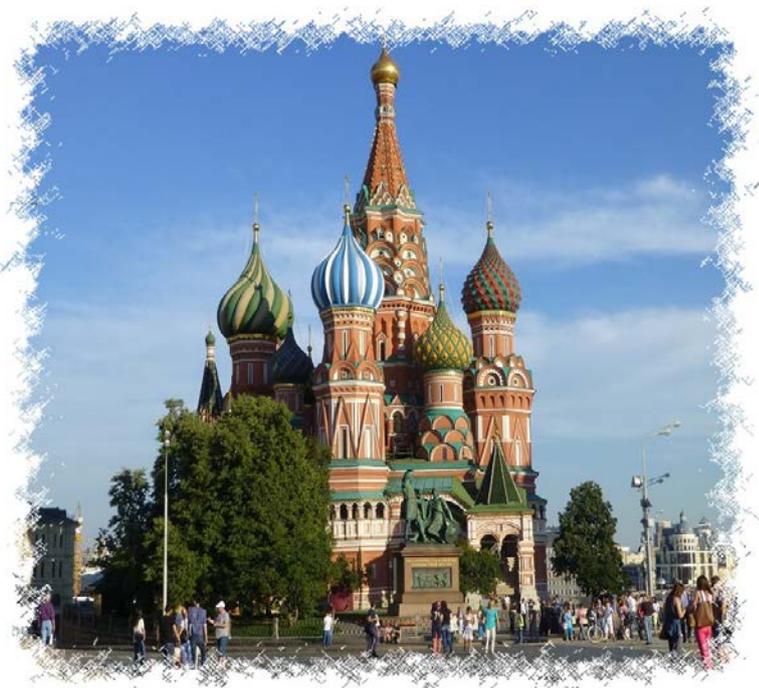
San Michele Arcangelo.

Non poteva mancare una visita alla chiesa del Cristo Salvatore, voluta da Alessandro II nel 1812. Poi sbriciolata dai bolscevichi negli anni '30 e diventata nel dopoguerra una piscina. Nel 1990 iniziò la costruzione seguendo il progetto originario e finalmente nel 2000 venne consacrata. A mezzogiorno sosta al ristorante **Petrovich**, un locale famoso, punto di ritrovo della nomenclatura russa.

Si scende da una ripida scala per entrare in un ambiente

retrò, con tante sale kitch, piene cianfrusaglie e oggetti impossibili. Però lì ho mangiato la migliore zuppa borsch del viaggio. Bietole rosse, verdure e pezzetti di carne ben amalgamati, cotta e piccante al punto giusto. Una delizia che il mio palato ricorda ancora.

Nel pomeriggio due passi alla vicina Arbat, la via pedonale dello shopping e poi via in pulman alla stazione di Kazan. Ad attendere i viaggiatori una banda festosa. E lì ho fatto la prima conoscenza con i miei due provodnik. Poi alle **17.48** in punto il fischio del capostazione. Parte la Transiberiana. **Destinazione Pechino.**



Curiosità: «consumismo e nuovi ricchi»

Sulla strada che dall'aeroporto Sheremetyevo porta al centro di Mosca (45 minuti traffico permettendo) ecco la prima sorpresa. Guardo a sinistra e destra e mi appare una sfilata di brand della grande distribuzione. Il mega-capannone Ikea con torre giallo-blu e scritta inconfondibile. Seguono a ruota Leroy Merlin, Auchan e la parata dei Mac Donalds (a Mosca sono una cinquantina). Poi una sfilza di centri commerciali, negozi e punti vendita «senza anima». Non parliamo della flotta di Suv e macchinoni neri che invadono le corsie e i ring della città degli Zar. Sono il dieci per cento dei «nuovi ricchi». Segno evidente dell'occidentalizzazione d'oriente.

Global & local

Ikea, Leroy Merlin, Auchan e Mac Donalds

Cambiano scritte e prezzi

ma i brand uniformano e globalizzano,

Mosca, Milano, Dubai e Mumbai.

Il mondo gira attorno al Dio Denaro

che abbatte barriere, ideologie e religioni

(Mosca, uscita dall'aeroporto Sheremetyevo)



14. *Kazan, la terra dei Tartari e il ricordo va al «Deserto» di Buzzati*

Prima tappa **Kazan**, a 800 chilometri da Mosca. Siamo entrati nel Tatarstan, la repubblica dei tartari (loro dicono tatari). Subito mi torna in mente Buzzati con il suo mitico libro della «Fortezza Bastiani» e la solitudine del tenente Drogo. Il gruppo etnico è originario della Turchia, con l'autonomia è diventata uno stato grande il doppio dell'Italia e con 6 milioni di abitanti. Sono uno dei 56 gruppi etnici ufficiali riconosciuti dalla Russia, con il disfacimento della vecchia Urss nel dicembre del 1991, dopo 70 anni di comunismo.

Kazan, circa 1,2 milioni di persone, si estende sul Volga, il **grande mare della Russia**. Nonchè primo fiume importante attraversato dalla Transiberiana. I tartari di Kazan

sono di religione mussulmana (sunnita) e convivono pacificamente con la maggioranza russa ortodossa.



Quando alle 9 di mattina arriviamo in stazione, come da programma, inizia il giro della città. Un po' più movimentata del solito perché proprio questa settimana sono iniziati i campionati mondiali di nuoto 2015. Scopro che Kazan ha una sua cittadella del Cremlino, ed è lì che andiamo. All'ingresso delle mura mi salta subito all'occhio la **Soyembika**, una torre di guardia

che prende il nome da un'eroina tartata. La particolarità? Pende come la nostra torre di Pisa, ma è ottagonale.

L'effetto «wow» arriva quando entro nel grande spiazzo della nuova moschea di Qol Sarif. Nuova perché la costruzione è iniziata nel 1996 e terminata nel 2005. L'architettura classica a quattro minareti ha una grade cupola centrale in marmo. E' semplicemente maestosa. La guida Alia racconta che è costata **400 milioni di dollari**, donati dai musulmani di tutto il mondo.

Alle 16.50 si riparte per Ekaterinburg e alla radio Bernard annuncia che questa notte dobbiamo portare avanti un paio d'ore l'orologio. Cavolo, così dormirò due ore di meno.

Curiosità: «il concertino in piazza»

Già il primo colpo d'occhio, uscito dalla stazione di Kazan, mi lascia un'impressione positiva. Girando tra le strade sono accolto da una città pulita, ordinata, con il traffico (pochino) che scorre veloce. Ben lontano dal caos del ring di Mosca, più simile a un autodromo. L'impressione positiva è rafforzata dopo pranzo. Quando cammino per la Kazansky Arbat, la via pedonale dei negozi e dello shopping. Niente carte in terra e un concertino di violoncello e violini per strada. E poi questa convivenza pacifica tra tartari mussulmani e russi ortodosi. Mi domando ancora adesso: «ma dov'è il trucco?». Potrebbe essere l'effetto mondiali di nuoto, con il maquillage alla città? In Italia lo abbiamo sperimentato a Napoli, Torino, Genova...

Dov'è il trucco?

Pulita e ordinata, senza caos
con traffico in riga e niente carte in terra.
Così la tartara Kazan accoglie il viaggiatore,
impressionato dal lento scorrere del tempo
Una città perfetta? I conti non tornano

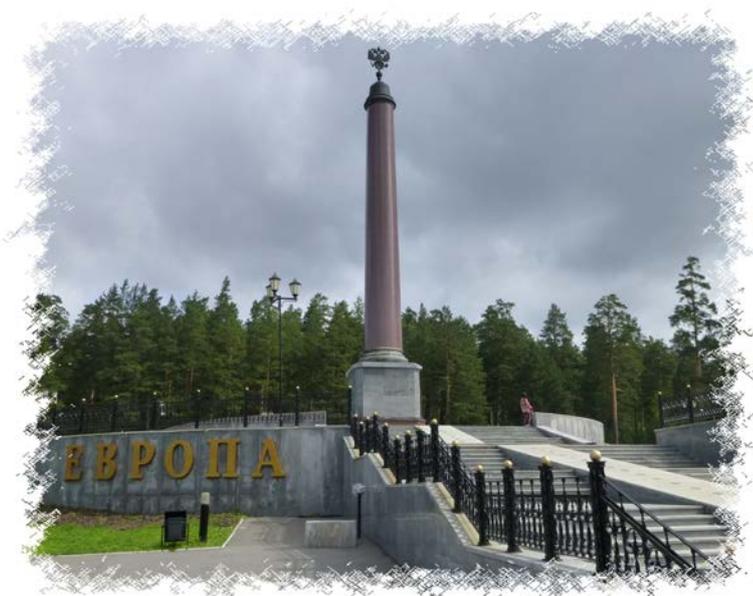
(Kazan Tartastan, Kazansky Arbat il centro pedonale)



15. Ekaterinburg, la porta d'ingresso della storia russa

Già alla seconda tappa di **Ekaterinburg**, 1670 chilometri da Mosca, la Transiberiana entra nella storia. Fondata nel 1723 da Pietro I (il Grande), diventa importante per le miniere di materiali ferrosi. Qui ai tempi dell'Urss si trovavano le grandi industrie per la produzione di macchine pesanti, cannoni e carri armati dell'armata russa. Siamo nel **distretto degli Urali** lungo la parte meridionale degli omonimi monti. In particolare lungo la linea di confine che separa Europa e Asia.

E proprio l'obelisco borderline, è la nostra prima tappa giornaliera. Ad attenderci un'allegria banda di cosacchi con i quali si fa un brindisi benaugurale con una gamba sul lato occidentale e l'altra sull'orientale. Scopro che i miei compagni di viaggio sono ben più eccitati di me dall'evento. Ekaterinburg ha un milione e mezzo di abitanti: la maggior parte deportata da Stalin nella II Guerra Mondiale. Quando sembrava destinata a essere l'ultimo baluardo della resistenza sovietica all'invasione hitleriana.



Ma la «triste» notorietà di Ekaterinburg arriva dall'**eccidio del 17 luglio 1918** dello Zar Nicola II assieme all'intera famiglia Romanov. A compierlo i bolscevichi rossi, per paura che le armate dei bianchi (conservatori della nobiltà) li liberassero. Così dopo averli fucilati nella palazzina dove erano tenuti prigionieri, hanno buttato acido prima e incenerito poi i resti umani per renderli irrecognoscibili.

Per non lasciare tracce anche la casa Ipatiev, il funzionario delle miniere che li ospitava, fu rasa al suolo. Solo **nel 1980** con l'esame del Dna è stato confermato che si trattava dei Romanov. La guida Evgenj mi fa anche miseramente cadere il mito della figlia Anastasia. Sopravvissuta, secondo la filmologia di Hollywood, con eredi viventi. «Niet, niet» dice Evgenj, il Dna mostra senza dubbi che fu uccisa quella notte. Fine di una bella storia a cui mi piaceva credere. Nel 2003 sul luogo dell'eccidio venne eretta la «Cattedrale sul Sangue», 85 anni dopo l'esecuzione. Oggi luogo di pellegrinaggio degli ortodossi.

Curiosità: «le miniere di uranio»

La sorpresa della giornata arriva da Evgenj, la guida che ci accoglie al treno. Subito capisco che ha una marcia in più. Non recita le solite litaneie bla, bla.. sui monumenti. Bensì dice chiaramente che Ekaterinburg è diventato un crocevia della mafia russa per lo smistamento di droga afgana in Occidente. Che oltre alle miniere di ferro la regione degli Urali ne ha parecchie di uranio. Segrete. Ci porta anche in una zona «ghetto» dove hanno confinato gli zingari malvisti dalla popolazione. Conclude con l'elenco degli stipendi medi a Ekaterinburg: un lavoratore circa 300 \$ al mese, un addetto ai servizi 500 \$, mentre i pensionati se la passano male con 200 \$. Chi sta meglio sono statali e militari con 500 \$. Nella ricca Mosca si può arrivare a guadagnare quasi al doppio. Grande Evgenj, vera manna per un giornalista.

АНАСТАСИЯ, ritorno al passato

Casermoni grigi con vetrate arrugginite

Vecchi tram colorati e macchine datate.

Un crocevia di droghe afgane e uranio degli Urali,
con gli zingari relegati nel ghetto.

A Ekaterinburg assieme ad Anastasia torna il sapore del vecchio regime

(Ekaterinburg, luogo dell'eccidio dei Romanov)



16. Novosibirsk, cuore pulsante della Siberia

Novosibirsk, 3200 chilometri da Mosca. Con la terza tappa entro nel cuore della Siberia. Siamo nel bel mezzo della steppa. I tratti somatici delle persone rivelano il primo inizio



dello spostamento a Est. Con un milione e mezzo di abitanti è la terza città russa (dopo Mosca e San Pietroburgo). Di fatto la **capitale geografica** della Siberia. Novosibirsk nasce a fine '800 quando fu necessario costruire il ponte sul fiume Ov, uno dei grandi corsi che sfociano nel mare Artico. Da questa regione arriva il 90% del carbone russo, ma la sua ricchezza si deve anche a stagno,

piombo, **oro e diamanti**. Capisco subito che qui la vita è dura. Nove mesi di freddo gelido che soffia dalla tundra polare. Punte di -30 in inverno, ma in compenso, per la legge del contrappasso, caldo umido e nugoli di zanzare d'estate. Che culo!

La visita in città la facciamo con Irina, guida blindata che sta ai racconti di repertorio. Spiega che la città nasce all'insegna del **«costruzionismo»**, l'architettura minimal del comunismo che prevedeva casermoni grigi, con balconcini a sbalzo da chiudere rigorosamente con orripilanti verande di vetro. Così è. A conferma le larghe strade di Novosibirsk sono piene di questi palazzoni grigi, le piazze decisamente anonime. Insomma diciamo pure: «la città dove non vorrei vivere». E camminando tra la gente penso: «se è così col tempo bello, figuriamoci lo strazio con neve e ghiaccio?».



Nella piazza centrale oltre alla grande statua dell'onnipresente Lenin, ci sono tre giganti che imbracciano il fucile, una rappresentazione tipica del vecchio regime. Nel pomeriggio si torna sullo Zarengold e dopo cena alla radio il solerte Bernard ci comunica di tirare avanti l'orologio. E così un'altra ora di sonno va a farsi benedire.

Curiosità: «spesa siberiana low cost»

Oltre al grigiore di strade e palazzi, Novosibirsk mi riserva una gradita sorpresa. E' il grande mercato centrale. Pieno di gente vociante, di colori e merce esposta. Fuori ci sono gli abusivi. Gente del popolo che: «bastano due assi, una secchio di frutta, tre pomodori» e voilà il banchetto è fatto. Che bello. Niente registratori di cassa, ricevute e burocrazia. La gente si avvicina, guarda, tocca e compra. Un cartoccio fatto col giornale, i rubli in mano e fa la spesa low cost. Dentro invece è tutto ordinato, le spezie profumate, verdura, frutta fresca, carne e pesce. C'è anche il caviale in vasetti da 100 grammi a 50 euro. Irina spiega che «Zar Putin» se ne fa un baffo dell'embargo, il blocco occidentale delle esportazioni. Lo aggira facendo acquisti in Paesi terzi che si prestano al gioco. Così cinesi, argentini e thailandesi vendono al mercato di Novosibirsk. Noi europei lo prendiamo nel lisca!

Fantasmismi del passato

Più vai a Est, più riaffiora il passato della vecchia URSS
casermoni grigi, strade anonime e statue rievocative
Ma la lieta sorpresa arriva dal mercato,
i venditori strillano e sorridono di fronte ai banconi
ritorno bambino, al vecchio mercato rionale milanese
(Mercato Novosibirsk, piena Siberia)



17. *Krasnoyarsk, nel nulla della steppa*

La quarta fermata arriva inaspettata, ma gradita. Oggi il programma prevedeva di passare l'intera giornata in treno, invece a **Krasnoyarsk** (mai sentita prima) a 4200 chilometri dalla partenza, il prode Bernard ci annuncia alla radio una sosta per l'intera mattina. Applausi e fischi da stadio partono dalla carrozza, dove i viaggiatori, me compreso, erano rassegnati al tour de force di due giorni sullo Zarengold.

Il copione è il solito. Katie la guida locale ci accoglie sui binari con la bandierina bianca e ci imbarca fuori dalla stazione sull'autobus, abbastanza scalcinato. Vale la regola detta in precedenza. Più si va verso l'est della Siberia più i mezzi di trasporto diventano "sgrausi".



Questa dovrebbe essere la città con più fontane dopo San Pietroburgo. Sono 300, ma io ne vedo solo quattro-cinque. Mistero. Qui ci vivono un milione di persone e stanno costruendo tanti nuovi casermoni in periferia, li vedo dalla collina su cui saliamo per ammirare il panorama generale. Almeno quelli nuovi, rispetto al centro in URSS style, sono colorati e non grigi, però sempre casermoni sono. Anonimi e bruttini.

Krasnoyarsk è sul **fiume Enisej** e Katia ci spiega che nonostante l'inverno siberiano non gela mai grazie alla diga di sbarramento costruita a una trentina di chilometri. Attorno alla città una serie di colline con foreste. Finalmente si esce dalla pianura siberiana.

Prendiamo il treno in partenza alle 13 di corsa, al volo per soli due minuti. Per rendere meno lungo il percorso da fare, nel pomeriggio ci sono gli assaggi di vodka e caviale. Invece questa notte altro cambio di fuso con la solita conseguenza di dormire di meno. Recupererò tutto in una volta al ritorno in aereo.

Curiosità: «l'uomo solo nella steppa»

Dopo Krasnoyarsk assisto a un favorevole cambio di panorama. Il paesaggio di foreste di betulle della taiga, lascia il posto a verdi e dolci colline. Siamo in piena estate e sboccia la fioritura di erbe gialle e azzurre. I campi mi ricordano la Toscana, ma qui sono immensi a perdita d'occhio e niente aratura. Solo erbe. Dallo Zarengold scatto la foto, a dir poco curiosa, dell'uomo che borsa a tracolla cammina con passo spedito in mezzo alla steppa. Per quanto mi sono sforzato di guardare vi assicuro che a vista non ho scorto né case, né segni di vita. Eppure lui se ne andava deciso, in mezzo al nulla della Siberia. Ma che farà questa gente all'arrivo del gelido inverno siberiano? Mistero.

Estate corta

Due soli mesi di caldo e sole

Già agosto e settembre sono piovosi

E poi da ottobre inizia neve e gelo fino ad aprile

Con punte di -30

Benvenuti nel nulla della Siberia

(Krasnoyarsk, Siberia)



18. Irkutsk, cinquemila chilometri da Mosca

Con la quinta tappa si avvicina il confine mongolo. Siamo a **Irkutsk**, 5050 chilometri da Mosca. E' soprannominata la **Parigi della Siberia**, venne fondata nel 1661 come baluardo di confine. Un avamposto commerciale per la riscossione dei tributi che si pagavano in pellicce.



Definite «l'oro morbido». Adesso conta 600 mila abitanti, come per altre città molti sono i discendenti dei deportati del regima zarista prima e di quello stalinista dopo.

La guida Vera ci accoglie alla stazione. Oggi è una giornata speciale perché la sera non tornerò sullo Zarengold. Mi aspetta invece un letto regolare al Mariott e sinceramente dopo una settimana di Zarengold lascio volentieri vuota la cuccetta.

Cominciamo le visite con ***l'Epifany***

Church, una bella cattedrale ortodossa piena di icone e affreschi. Come spesso faccio mi siedo a guardare. E vedo tante «Pie donne», in preghiera davanti all'icona della Madonna. Il segno della croce gli ortodossi lo fanno per tre volte, con le tre dita della mano destra che passano in alto, a destra, in basso e a sinistra. Finiscono con tre inchini.

Il pomeriggio ci aspetta un concerto a casa di **Mary Volkonsky** (1805-1863). Fu famosa come la «Principessa della Siberia», filantropa fondò un ospedale per poveri e un auditorio per concerti. All'interno sono conservati gli arredi originali. Questo è stato un punto d'incontro della



nomenclatura siberiana. Il concerto prevede musica per piano e brani per tenore e baritono. Si conclude col "Nessun Dorma" di Puccini. Quasi quasi sono orgoglioso di essere italiano.

Nel pomeriggio andiamo fuori città, lungo il fiume Angara, affluente del lago Baikal. In un villaggio siberiano di inizio '900. Le dacie sono rigorosamente di legno. Con tanto di chiesa e scuola. Qui per volontà dello Zar Alessandro III sono arrivati i Cosacchi per tenere sotto controllo il territorio, istruire il popolo, ma soprattutto riscuotere le tasse.

Curiosità: «il gabinetto siberiano»

Alla sera ci aspetta una sorpresa. Vera, l'arzilla guida sui sessanta, ci porta nella dacia della sua amica Sofia, per un invito a cena. Siamo a un'oretta di bus da Irkutsk, in piena foresta siberiana sulle rive dell'Angara. Cibo russo. Un'insalata, la sostanziosa zuppa di verdure e poi della carne avvolta in foglie di cavolo. Il pane è sostituito da patate lesse. Si finisce con thè e una torta ai mirtilli fatta in casa. Ma quello che conta è il ricco scambio di esperienze tra la famiglia di Sofia e noi viaggiatori. Lei spiega che viene nella dacia nei mesi estivi con marito e nipotine. Le figlie lavorano in città e arrivano per il week end. A fine settembre con la prima neve la dacia si chiude. Porte e finestre si sprangono con assi. Interessante il gabinetto siberiano. In pratica un gabbiotto di legno in giardino, con un buco a cielo aperto. Entri guardi il buco, fai... quello che devi fare... Stop. A pulire ci pensano l'inverno e la foresta siberiana.

Generale Inverno

Mirtilli, lamponi, fragole, ribes rosso e bianco.

Al mercato centrale di Irkutsk

è il tripudio dei 60 giorni di disgelo siberiano.

Da fine settembre il Generale Inverno

busserà alle porte di legno delle dacie.

(Mercato di Irkutsk)



19 Il lago Baikal: «freddo d'estate, gelato d'inverno»

Dopo la notte passata in albergo risaliamo in treno, questa volta il percorso è breve. La sesta tappa si fa al lago **Baikal**, 5200 chilometri da Mosca, vicino al confine mongolo. Già si respira un'aria frizzantina e la temperatura scende a 15 gradi. Alla faccia dell'estate. Prima tappa il mercato del porto. Sui banchetti si vendono grandi quantità di pesce Omul, essiccato e affumicato. Tenuto assieme da due asticelle. Lo assaggio, il sapore è un misto di merluzzo e aringa. I locali lo cucinano in cento modi.

Mentre traghettiamo per riprendere il treno sulla sponda opposta, la guida ci consiglia di guardare a pelo d'acqua: «perché in questa stagione si vedono famiglie di foche nuotare». Ma niente da fare, oggi stanno nascoste. Lo Zarengold riparte e Bernard alla radio annuncia che a piccoli gruppi si può andare sulla motrice diesel per un breve tragitto.

Così il macchinista a velocità ridotta fa diversi stop and go, per accontentare i viaggiatori. Fico stare sul treno in posizione di guida.

Ci fermiamo sulle sponde. I più ardimentosi (me too) si cimentano in una nuotata veloce **nell'acqua gelida**. Poi ci aspetta un tranquillo picnic sull'erba. Per la prima volta i 160 passeggeri sono insieme per passare un fine pomeriggio conviviale. Si parla, qualcuno

canta e si finisce con l'immane samovar che sforna thè a catinelle.

Guardando verso le colline si vede un piccolo villaggio siberiano. Poche casette di legno colorate, con donne e bambini che si muovono davanti e qualche uomo che scende dalla barca con i pesci in mano. Una scena da cartolina al tramonto, a metà tra «sabato del villaggio» e **Shangri-La**. Il monastero immaginario tibetano descritto da James Hilton nel romanzo «Orizzonte perduto». E ripreso nei film di Hollywood. Quella che si para gli occhi è una visione incantata, acadiana, che ispira pace e tranquillità.



Curiosità: *«Baikal, un quarto d'acqua del pianeta»*

Più che un lago è un mare. Il Baikal ha dimensioni enormi, lungo 600 chilometri e largo 80. In pratica una striscia d'acqua che andrebbe da Milano a Roma, larga come da Milano a Brescia. Non sapevo che, grazie ai suoi 1600 metri di profondità, contenesse un quarto di tutta l'acqua dolce del pianeta. Naturalmente quando prendiamo il traghetto per passare dall'altra sponda, sembra di essere su un grande mare. Di suo è già freddo in estate perché la temperatura non supera in media 10-13°C. In compenso d'inverno ghiaccia e diventa un'immensa autostrada gelata. Capisco anche di essere vicino ai confini russi perché la fisionomia della gente inizia ad apparire un misto tra caucasico e mongolo.

CANCA (Sansa) calda

Settanta rubli per una sansa,
il caldo panzerotto di cipolle e carne, cotto nel forno tanduri
Così il lago Baikal accoglie l'infreddolito viaggiatore
Mentre al mercato le floride matrone siberiane
vendono l'Omul affumicato

(Lago Baikal, il mercato)



20. Ulan Ude: «la grande testa di Lenin»

Ci siamo. Sto per lasciare la «Grande Madre». A **Ulan Ude**, settima tappa della Transiberiana, siamo a ben 5700 chilometri dalla capitale. Guardando la «cara e vecchia» cartina geografica (no Internet no Google Maps), scopro che la distanza da qui a Mosca è il doppio di quella tra Milano e Mosca. Siamo a solo un paio d'ore di treno dalla Mongolia. Ulan Ude con i suoi 400 mila abitanti è la capitale della repubblica autonoma dei Buriati. Al tempo dell'URSS era di fatto una città chiusa. Di fatto una minoranza etnica sconosciuta all'occidente.

Un **mix di popoli** e il punto d'incontro tra cultura dell'Ovest e dell'Est. Qui convivono i figli dei figli dei «soliti» cosacchi che arrivarono nel XVII secolo. E le popolazioni autoctone che hanno saputo contrastare l'invasione. Così la lingua è doppia: russo e buriato.

Due le religioni ortodossi e **buddisti tibetani**. E tanto per ripetere un cliché consolidato i monaci, durante il periodo

stalinista, andarono a ingrossare le file dei gulag. Considerati revisionisti e pericolosi individui sovversivi e anticomunisti.

La stazione di Ulan Ude è il bivio tra la Transiberiana, che continua tutta in terra Russa fino a Vladivostock e la Transmongolica che porta a Ulanbatar e poi a Pechino. Le case sparse sul fiume Selenga che sfocia nel Baikal, sono in legno. E qui per legno si intendono i solidi tronchi della taiga. Lunghe 20 metri e spesse uno.

Nella grande piazza centrale «Soviet Square» troneggia Lenin con un'immensa statua in bronzo, questa volta è solo la faccia, ma riprodotta a dimensioni gigantesche. Ben 13 metri di altezza. Chissà come si trasformerà d'inverno con neve e gelo a -24 gradi (di media)?



Curiosità: «danze cosacche e balletti buriati»

Ancora una volta mi stupisco perché nel programma di viaggio hanno inserito un evento culturale. Uno spettacolo di canti e danza popolari al grande teatro dell'Opera, una mastodontica costruzione costruita nel 1939. Pensavo che fosse una «palla per turisti» e invece devo ricredermi. Sul palco per un'ora e mezza si alternano le due culture russa e buriata. Da una parte scatenati balli e fragorosa musica cosacca con i tradizionali strumenti russi: «fisarmonica, balalaika, violini e contrabbasso». Dall'altra i canti e balletti melodiosi di chiara assonanza mongola-cinese. A partire dal Motouquin uno strano strumento a corde che peraltro ho rivisto in Corea e Giappone. Un suono di note acute e stridule, con le quali le ballerine eseguono danze e tipiche acrobazie mongole.

Doppia faccia

Sul palco si alternano armoniosi balletti orientali e spericolati volteggi cosacchi.

Nelle chiese i sacerdoti cantano messe ortodosse e nei templi i monaci buddisti intonano l'Om

Benvenuti Ulan Ude, città dalla doppia faccia, tra russi e buriati

(Ulan Ude, teatro dell'Opera)



21. *Ulan Batar: «dove i monaci buddisti possono sposarsi»*

La notte passa agitata perché al confine mongolo, nonostante i provodnik abbiano raccolto i passaporti, mi svegliano di colpo con la luce accesa. Le guardie di confine non si fidano e vogliono guardare in faccia chi sta nello scompartimento. Non senza difficoltà mi



riaddormento. La mattina presto quando mi sveglio, guardo fuori dal finestrino e capisco di essere in Mongolia.

Sconfinata praterie verdi. Dolci colline dove pascolano mandrie di cavalli, i grandi compagni dei mongoli. Scopro così di essere nella terra di Gengis Khan. **Ulan Batar**, ottava tappa a 6350 chilometri da Mosca, è alle porte. Io sono arrivato al

capolinea, vuoi perché la famiglia reclama la mia presenza, vuoi perché Pechino la conosco già. Così domani mattina prenderò il volo Mosca-Milano.

Ulan Batar si presenta, contro le mie aspettative una città in grande sviluppo, 1 milione di abitanti su 3 della popolazione totale mongola, su un territorio 5 volte l'Italia. La città è incasinatissima, traffico impossibile con continui ingorghi da tangenziale milanese. Il perché lo spiega la guida Odgo: «le strade sono quelle del '900 studiate per carrozze e cavalli». I mongoli poi hanno imparato subito a parcheggiare in seconda fila

La visita al **monastero buddista di Gandam** mi obbliga al giro delle «ruote della preghiera», i monaci all'interno recitano senza interruzione il mantra «Om mani padma hum». Da un paio d'anni, per incrementare la popolazione i monaci possono sposarsi e vivere fuori dal monastero.



Nel pomeriggio visitiamo la **fabbrica del cachemire**, dove 700 ragazze lavorano non stop per confezionare i capi puri al 100%. Che poi le maison del fashion vendono a caro prezzo in Italia. Nell'outlet locale si compra la stessa roba pagandola tre-quattro volte meno.

Curiosità: «cucina mongola»

I mongoli hanno un modo originale di cucinare il Bbq. L'ho scoperto l'ultima sera quando siamo andati in un tipico ristorante di Ulanbatar. Ecco come funziona il mongol barbeque. Ci sono tanti contenitori con verdure, formaggi, uova, ma soprattutto carni bianche, di capra e agnello, di manzo e vacca. E una nutrita scelta di salse. Ci passi davanti, metti quello che ti piace in una grande ciotola e poi vai nella sala cottura. In mezzo un enorme piano circolare in acciaio, riscaldato dalla fiamma. Il cuoco butta sopra il contenuto della ciotola che inizia a cuocere. Profumo e sfreguglio si diffondono per la stanza. Poi con due spadoni ricurvi gira il contenuto per tre-quattro minuti. L'operazione del mescolamento con le spade continua fino alla cottura. Ti viene vuotato il tutto nel piatto e buon appetito.

Mongolian BBQ

Nel piatto metti verdure e carne a volontà
Vai alla grande tavola rotonda di ferro rovente
I cuochi girano veloci il cibo con le due spade
e voilà lo squisito barbeque mongolo è servito
(Ulan Batar, ristorante mongolo)



22. Pechino: «nel palazzo dell'Ultimo Imperatore»

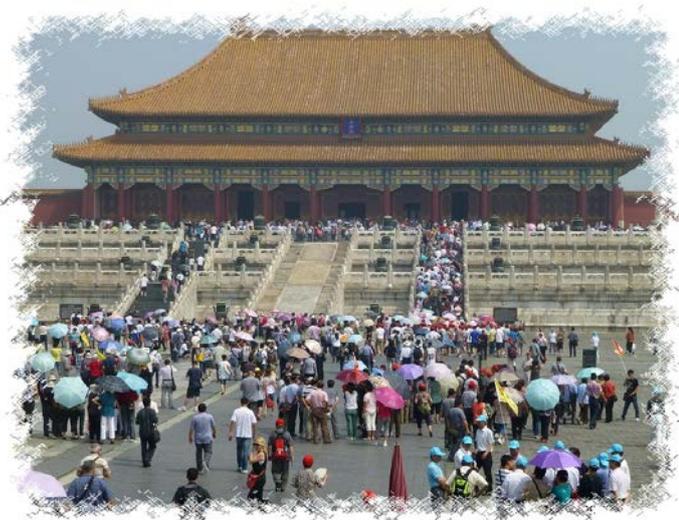
Dopo 7025 chilometri, due settimane di treno e il passaggio di sei fusi orari, lo Zarengold si ferma alla stazione centrale di **Pechino**. Nona tappa e fine della



Transmongolica. In due giorni pieni si riesce ad avere un assaggio della megalopoli cinese da 14 milioni di abitanti. Il traffico è pazzesco, giorno e notte. Le strade sopraelevate sono in perenne tilt. Da aggiungere a questo lo smog sostenuto. Il viaggio finisce con la visita dei due must cinesi: «**Città Proibita e Grande Muraglia**». Almeno

una mezza giornata va spesa per visitare la prima meta. Quella del capolavoro di Bertolucci «L'ultimo Imperatore». Dall'ingresso di piazza Tiennanmen, la più grande del mondo e dal cortile del palazzo della Suprema Armonia transitano ogni anno 13 milioni di persone.

La sera è d'obbligo andare in centro a Wangfujing, con le bancarelle dello street food. Da assaggiare gli ottimi ravioli al vapore e un'immensa varietà di cibo fritto. Tutto è gustoso, importante non guardare il colore d'olio con cui



cucinano. Nei ristorantini lì vicino ho gustato una buona «**peking duck**», l'anatra laccata alla pechinese. Si mangia avvolta in ostie tiepide, arrotolandola con verdure per fare un gustoso boccone. Costa come una pizza in Italia.

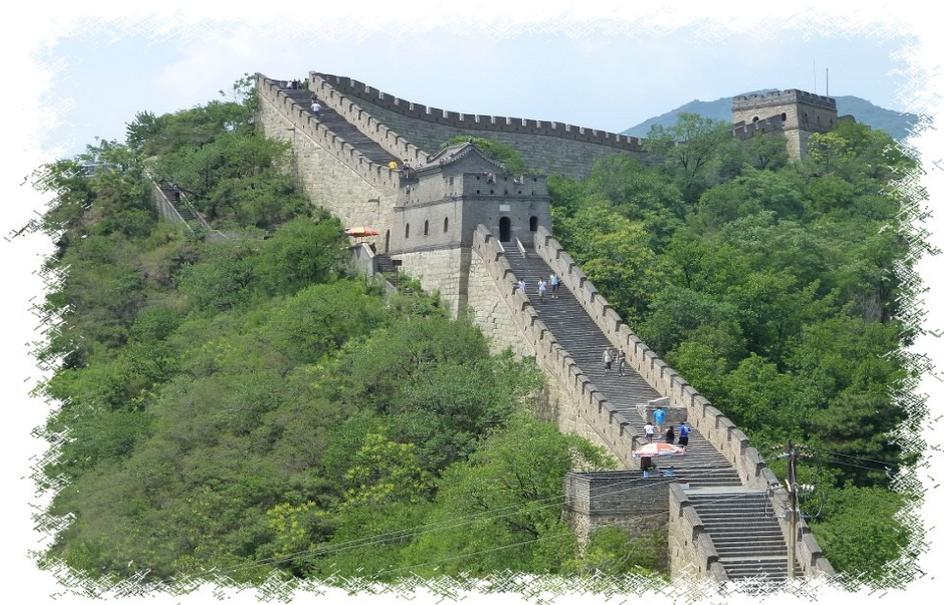
Curiosità: «il potere della paura»

Impossibile andare a Pechino senza spendere una giornata sulla Grande Muraglia. E' come si vede nei documentari. Immensa, ciclopica incute senso di grandezza, quasi paura. E' lunga 8000 chilometri e venne costruita a partire dal III Sec A.c. per combattere le invasioni mongole. Alta fino a 20 metri e larga 10, è stata costruita col sangue di 1 milione di cinesi. Per una visita che non si trasformi in tour de force è bene scegliere l'accesso di Muntanyu. A Nord di Pechino, quasi due ore di pulman. Da evitare Badaling, dove si arriva in autostrada. Con un casino da ingresso allo stadio. Qui si riversano gli autobus con migliaia di chiassosi turisti «rompi» cinesi. Per salire si prende la seggiovia che in una decina di minuti ti porta alla Torre di guardia. L'alternativa sono sei ore di arrampicata tra i boschi. La discesa si fa in pochi minuti col «toboga». Fico, sembra un parco divertimenti.

Grande Muraglia

Il vento fresco si insinua nella torre di guardia
e l'ombra mitiga un po' la calura estiva
Otto mila chilometri di Muraglia
per combattere la Grande Paura dei Mongoli.

(Mutanyu, Grande Muraglia cinese)



E alla fine che rimane?

«Il viaggio della vita». Così lo definisce il vulcanico Bernard. Lui che ha la responsabilità di un treno lungo un chilometro, in viaggio per due settimane tra le infinite steppe siberiane. Mi confida che tra le 18 etnie dei 160 passeggeri di questo viaggio, alcuni sono pensionati. Hanno deciso, da soli o in coppia di buttarsi in questa avventura, investendo parte dei soldi risparmiati. Senza rimpianti.

E alla fine che cosa rimane al viaggiatore? Tanto, tantissimo. Per prima cosa la consapevolezza di avere partecipato a un «evento unico», difficilmente ripetibile. Poi il fatto di imparare un sacco di cose nuove su storia, cultura e tradizioni russe.

Da parte mia ho visto e toccato con mano i profondi cambiamenti in atto. La grande volontà delle singole Repubbliche attraversate di volere preservare, anche in un periodo di crisi come l'attuale, l'autonomia conquistata dopo la caduta del comunismo del 1991.

L'impressione è che la Siberia rimanga un «continente» con immense risorse naturali e rappresenti un concreto sbocco futuro per la «Grande Madre Russia». Questa è gente forte, abituata alle fatiche, a sopravvivere da generazioni al Generale Inverno e alle dittature. Ho capito anche che lo «Zar Putin» se ne fa un baffo del nostro embargo e aggira i blocchi commerciali importando da paesi terzi.

Alla fine come per tutti i viaggi, penso sia essenziale lasciare una traccia dei momenti vissuti, soprattutto è importante condividere le esperienze. Così altri viaggiatori possono ripercorrere la stessa strada, ma con occhi diversi.

Ecco perché lascio queste orme.



INDEX

Prologo pag. 4

Parte prima

1. La terra che dorme	5
2. Benvenuti nella taiga siberiana	6
3. Transiberiana «fai da te»	7
4. Orari ferroviari, un vero rompicapo	8
5. Zarengold, l'Orient Express della Siberia	8
6. Il piacere di una «doccia calda» in movimento	10
7. Vita da treno	11
8. Vodka e caviale: «cibo degli Zar»	14
9. Cucina e menù, con contorno di paesaggio siberiano	16
10. Transiberiana, il salubre «digiuno forzato» da Internet	17
11. I compagni di viaggio «per caso»	18
12. Cambio e soldi: «portare euro di piccolo taglio»	19

Parte seconda

Città, curiosità e haiku sulla Transiberiana	20
13. Mosca: «chilometro zero» della Transiberiana	23
14. Kazan, terra di Tartari, il ricordo va al «Deserto» di Buzzati	25
15. Ekaterinburg, porta d'ingresso della storia russa	27
16. Novosibirsk, cuore pulsante della Siberia	29
17. Krasnoyarsk, nel nulla della steppa	31
18. Irkutsk, cinquemila chilometri da Mosca	33
19. Lago Baikal, «freddo d'estate gelato d'inverno»	35
20. Ulan Ude: «la grande testa di Lenin»	37
21. Ulan Bator: «dove i monaci buddisti possono sposarsi»	39
22. Pechino: «nel palazzo dell'Ultimo Imperatore»	41
E alla fine che rimane?	43



Umberto Torelli,

giornalista milanese, viaggiatore per indole e passione, dal 1987 lavora per il Corriere della Sera. Si occupa di hitech, Internet, multimedialità, mondo education e del lavoro. Rivolgendo particolare attenzione a trend tecnologici, Social e nuove tendenze web. L'attività giornalistica lo porta spesso

a viaggiare in Europa, Russia, Usa, Canada, Nord Africa, Medio ed Estremo Oriente, India, Giappone e Australia. Ma anche toccare con mano i cambiamenti di usi, cultura e costumi, derivati dalla globalizzazione dei mercati. Ecco perché scrive anche di viaggi. Sposato con tre figli, laureato in Fisica Elettronica all'Università Statale di Milano (info su: www.umbertotorelli.com).

Azonzo Travel,

fondata da Fabio Chisari nel 2004, vuole essere il tour operator preferito da chi fa del viaggiare una filosofia di vita. Il punto di riferimento per chi ama i grandi viaggi in tutto il mondo, mosso da un'idea, da un desiderio, dalla ricerca di emozioni, dalla voglia di

TRAVEL® *scoprire nuovi paesaggi, popoli, religioni e culture differenti. Azonzo Travel progetta e organizza sia viaggi su misura, studiati su specifiche esigenze di ogni singolo cliente, sia viaggi speciali pronti a pacchetto di elevata qualità, per piccoli gruppi. Azonzo Travel è dunque il partner ideale per progettare e organizzare qualunque tipo di viaggio si abbia in mente. Il Tour Operator che trasforma i sogni in emozionanti esperienze di viaggio (info su: www.azonzotravel.com).*